

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA

8 dicembre

La festa dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria risalta in alcuni luoghi della diocesi: a Ceri, nel santuario dedicato alla Madre della Misericordia; a Santa Maria di Galeria nel santuario di Santa Maria in Celsano dedicato alla Madre della consolazione; e nelle parrocchie di Riano e della Giustiniana dedica alla vergine venerata nella sua Immacolata Concezione.

15 dicembre

Ritiro mensile del clero presso il Centro pastorale, dalle 9.30 alle 14

16 dicembre

Il vescovo presiede la Messa al Centro Caritas di Ladispoli alle 10

20 dicembre

Cresime degli adulti nella cattedrale della Storta alle 16.30

Il vescovo Reali riapre la chiesa di Pantan Monastero dopo il restauro sostenuto dall'8xmille della Chiesa cattolica «Fuori ad annunciare il Vangelo»

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Possiamo entrare un momento?», domandano alcuni giovani davanti al portone della chiesa di Pantan Monastero. È il sabato della scorsa settimana, fervono i preparativi per la riapertura del tempio dedicato ai Santi Marco Evangelista e Pio X dopo il restauro iniziato a gennaio. I ragazzi lavorano lì vicino. Don Krzysztof Dudala, il parroco, li fa entrare, anche se poco prima aveva chiesto ai collaboratori di non far accedere nessuno prima della celebrazione di riapertura. Ma, una parrocchia è un po' come una famiglia dove i più grandi cedono al desiderio dei figli. Varcano la porta e i volti si fanno sorriso e stupore. Non intendono andare oltre eppure don Cristoforo (tutti lo chiamano così per non storpiare la pronuncia polacca del nome...) li spinge ad andare verso l'altare. Ringraziano e tornano alle loro occupazioni. Questa chiesa continua ad essere un luogo centrale nella vita del quartiere, che è cresciuto attorno ad essa. E oggi dopo aver ritrovato la luce della sua fondazione attira dei ragazzi come quelli di allora oggi diventati padri e nonni in questa comunità alla periferia di Roma. Perché «la chiesa è viva e sempre in costruzione, come elemento vitale per tutta la comunità, sia dei credenti che dei lontani», spiega poche ore dopo don Cristoforo all'inizio della celebrazione presieduta dal vescovo Gino Reali, a cui il parroco esprime la gratitudine degli abitanti. Il sacerdote raccoglie 100 anni di storia di Pantano: l'arrivo delle prime quattro famiglie di veneti, la guida di don Gustavo Cece, storico parroco per 42 anni, i suoi successori don Franco Arcieri e don Gianni Sangiorgio, ora a Cerveteri, rimasto lì per 23 anni. «La chiesa, per questo quartiere, è sempre stata un punto fermo, una casa. Non solo la casa di Dio, ma casa di gioia, a volte casa del dolore ma anche del conforto, la casa dove i nostri figli, i nostri padri, i nostri fratelli e le nostre sorelle si sono nutriti dei sacramenti e della grazia di Dio». Parole quasi per suggestione a commento del tabernacolo ideato e progettato da



Il vescovo Reali versa l'olio del Crisma sulla mensa durante la dedizione dell'altare (foto Lentini)

Una ristrutturazione che dona luce

Il restauro della chiesa parrocchiale dedicata ai santi Marco evangelista e Pio X ha comportato una ristrutturazione radicale. È stato eseguito il rifacimento del manto di copertura della chiesa. Sono state intonacate interamente le pareti dell'interno e quelle dell'esterno, con la relativa tinteggiatura. L'opera ha interessato anche il restauro del rosone e delle vetrate. Non è mancato l'adeguamento dell'impianto illuminotecnico che dona al tempio nuova luce con la valorizzazione del mosaico nell'abside. Tutto nuovo il presbiterio, con la realizzazione del tabernacolo, dell'altare, della sede e dell'ambone e il restauro del quadro della Madonna.

Gianluigi Saggi, autore di tutto il presbiterio, e realizzato da Erika Lavosi e Diego Venanzi. Dodici lastre, gli apostoli, ad adorare lo spazio più sacro, il sancta sanctorum. Scure come la terra lavorata dalla fatica dei contadini veneti. Rettangolari come i mattoni portati uno a uno dai quei coloni assorbiti nella costruzione delle loro abitazioni e della loro

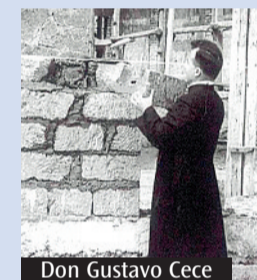
chiesa. Tante parrocchie della diocesi hanno storia simile: costruire la propria casa e insieme edificare quella di tutti. Custodire il luogo della fede significa allora onorare i sacrifici dei padri, «per la speranza dei figli» dice la targa posta a memoria di questo intervento reso possibile grazie ai fondi 8xmille della Chiesa cattolica. «È stato un impegno da parte di tutti, Cei, diocesi e parrocchia, promosso e sostenuto dal nostro vescovo, a cui dico grazie» dice l'economista della diocesi Egidio Spada, illustrando l'intervento e il suo costo di oltre 430mila euro. L'ufficio tecnico e l'economato della diocesi con Saggi responsabile unico del progetto, il progettista e direttore dei lavori Riccardo Moschella, la ditta Housingest Network Srl di Giovanni De Luca, il responsabile della sicurezza Leonardo Fabi, le maestranze, tra cui Giorgio Diaconita, Fiorello Capatana, Liviu Cusiuc, Valentino Mihai, Massimiliano Amadio, gli artisti, i parrochiani. Ogni centimetro restaurato porta la firma di questo gruppo unito per restituire nel più breve tempo possibile e con la massima dedizione il tempio alla sua gente, presente numerosa il 28 novembre nei limiti delle normative anti-Covid e collegata attraverso i media della diocesi. «Signore, fa splendere il tuo

volto e noi saremo salvi», il salmo del primo giorno di Avvento spinge per istinto gli occhi dell'assemblea sul Cristo pantocrator. Il mosaico inserito nell'abside trent'anni fa come promessa del lavoro di oggi, che un nuovo altare affida alla comunità. «Dedichiamo l'altare della nostra chiesa chiedendo al Signore che qui "il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo", liturgia e carità devono vivere assieme afferma il vescovo nell'omelia. «Ricordiamo i tanti altari eretti sul nostro territorio sui quali si offrono i sacrifici della povertà, della solitudine e della disperazione; ci sono tanti santuari della malattia e della sofferenza dove si consumano giorni e notti di dolore e di abbandono» allora, sottolinea, «dobbiamo uscire dai nostri recinti sacri per annunciare il Vangelo di Gesù e testimoniare lo stile delle Beatitudini alle persone che non varcano le soglie delle nostre chiese». Dunque non solo spazi ecclesiali, quelli dell'edificio sacro, ma, «nuovi luoghi ecclesiali», quelli «che intendono rinnovare l'azione missionaria secondo quell'audacia e creatività continuamente riproposte da papa Francesco», oltre ogni indugio e timore. Il rito della dedizione riprende. Le reliquie rubate e ritrovate grazie ai Carabinieri vengono ad abitare la pietra viva. Il Crisma versato sulla mensa cattura lo sguardo di chi non ha mai visto questo gesto antico, mentre dal grande braciere sale l'incenso: l'altare è dedicato per sempre a Gesù, sacerdote e vittima per il sacrificio, mistero in cui i cristiani credono, nell'attesa che nel vangelo di Marco Cristo chiede di vivere ogni momento finché «il padrone di casa ritornerà».

LA STORIA

Mani venute a donare nuova vita alla terra attorno a un sacerdote

Èra il 1923, quando un gruppo di contadini trevigiani, organizzati in "Cooperativa ex Combattenti Piave" da Luigi Corazzin, in sintonia con il vescovo Andrea Longhin (ora beato), si insediaron nell'attuale zona di Pantan Monastero. In quegli anni campagna lontana dalla città oggi densa periferia di Roma, ma ancora lontana per quanto riguarda i servizi. I veneti arrivarono alla ricerca di una vita migliore ma trovarono fatica, fame, malaria. Solo con il duro lavoro recuperarono quella terra abbandonata. Non avevano una chiesa. E per partecipare alla Messa, andavano a piedi alla Madonna del Riposo o a San Pietro, otto chilometri o dieci... La prima festa religiosa si celebrò nel 1930



Don Gustavo Cece

quando don Ettore Cunial affidò ai veneti una reliquia di san Marco, venerata in una stalla adattata a chiesa. Nel 1939 portarono in processione una statua del santo, ricavata da un san Rocco "rielaborato" con un rotolo sulla mano sinistra e una penna d'oca sulla destra e col suo cane rivestito di criniera e di muso feroce. Dopo la Seconda Guerra mondiale la cooperativa visse una profonda crisi legata a una cattiva amministrazione, costringendo i coloni a comprarsi quei terreni recuperati al lavoro agricolo dagli immani sforzi delle loro mani. Anni di gravissimi sacrifici. Ma, la fede sempre presente tra questi eroi li spinse ad andare avanti. Alla fine degli anni Quaranta il destino di un giovane e brillante sacerdote incrociò la vita di questi contadini, segnandone il futuro, era don Gustavo Cece. Nato a

Cassano Murge (Bari) il 18 gennaio del 1926 iniziò a frequentarli nel 1948 mentre era studente dell'Almo Collegio Capranica. Nel segno dell'amicizia e dell'affetto, alimentati giorno dopo giorno, don Gustavo lasciò da parte una promettente carriera diplomatica per offrire il suo sacerdozio alla vita del pastore. Nel 1953 fu posta la prima pietra dell'attuale chiesa, due anni dopo fu aperta al culto e nel 1958 il cardinale Eugène Tisserant, allora cardinale vescovo della diocesi di Ostia, Porto e Santa Rufina, la dedicò ai Santi Marco evangelista e Pio X. La parrocchia fu eretta nel 1960, ricavata dal territorio di Tragliata, e don Gustavo nominato parroco nel 1963. Colto, amante dell'arte, egli stesso scrittore, don Gustavo ha incarnato in pienezza l'umanesimo cristiano. Profondo e rigoroso nella riflessione e nella meditazione, non riservava il suo sapere alla soddisfazione personale, ma ne rendeva partecipi gli altri. Le persone prive o povere di strumenti concettuali, perché impegnate da mattina presto a notte inoltrata a lavorare e a costruire le case, potevano contare sul suo insegnamento, profuso con quella semplicità evangelica capace di parlare di tutto a tutti. Viveva le giornate tra la gente e ne condivideva le giornate, il tempo della gioia e del dolore. È morto il 20 maggio del 1990, lo stesso giorno in cui fu completato il Cristo pantocrator da lui voluto nell'abside della chiesa. Il 24 aprile 2013 il vescovo Reali ha inaugurato la piazza antistante la chiesa parrocchiale: porta il nome di don Gustavo Cece, contro irradiante della storia di Pantan Monastero. (Questa sintesi storica è debitrice dei ricordi del diacono Ivoneo Pietrobon) S.Cia

OSTERIA NUOVA

In onore di sant'Andrea

Lunedì scorso il vescovo Reali ha presieduto la Messa in onore del patrono della parrocchia di Osteria Nuova, Sant'Andrea. Nell'omelia il presule ha ricordato che l'apostolo è stato il primo a rispondere alla chiamata di Gesù assieme al fratello Pietro. Ma, Andrea è anche il primo ad intervenire nel miracolo della moltiplicazione dei pani, portando a Gesù i pani e pesci, offerti da un ragazzo. «Andrea quindi ci insegna a rispondere subito e con generosità alle chiamate del Signore e a porre attenzione alle difficoltà dei fratelli, facendoci interpreti delle soluzioni che Dio stesso ci addita nella sua provvidenza», ha detto il vescovo. La celebrazione è stata allietata dai canti e ser-

vita dai ministranti della parrocchia, che dopo la celebrazione hanno ricevuto i complimenti del vescovo e l'incoraggiamento a proseguire il loro servizio. Al termine il vescovo ha benedetto nell'oratorio i quadri dipinti da Eugenio Cannistrà, raffiguranti i sette dolori di Maria Santissima, che saranno collocati nella cripta del santuario di Santa Maria in Celsano. Il parroco don Roberto Leoni ha infine ringraziato il vescovo per aver sostenuto gli importanti lavori di restauro del santuario, ormai due anni fa, e l'allestimento del museo e del recupero e riqualificazione dei locali ipogei, che verranno aperti alle visite nei primi mesi del prossimo anno.

Andrea Santi

Selva Candida commossa per la morte di Mario

Il primo dicembre è deceduto all'età di 93 anni don Mario Mauri, vice parroco della comunità di Selva Candida dal 2008 al 2013. È morto a Torino, presso la casa di riposo "don Andrea Beltrami". Nato nel 1927, diventa salesiano di don Bosco nel 1952 a Bollengo e sacerdote tre anni dopo. Seguono impegni pastorali in Piemonte e a Roma. Nel 1972 don Mario arriva nell'allora casa generalizia salesiana di Roma in via della Pisana. Ormai ottantenne accettò di trasferirsi presso la parrocchia della Natività di Maria Santissima a Selva Candida: un periodo ricco di soddisfazioni spirituali, tanto per lui quanto per i parrochiani, che in lui hanno visto un sacerdote buono, semplice, mite, mai adirato, zelante, sempre disponibile per tutti. La sua morte ha commosso l'intera comunità parrocchiale. «Siamo certi - si legge in un messaggio della comunità romana - che tutte le persone della nostra parrocchia che hanno conosciuto don Mario e lo hanno preceduto nell'eternità, in questo momento lo stanno abbracciando, un abbraccio dal sapore di Paradiso, accanto al suo padre don Bosco, alla sua Madre Maria, ed ai martiri di Selva Candida e di Bocca, fra cui il nostro san Mario, il santo che egli onorava e di cui portava orgogliosamente il nome».

Zani: «Sacramenti, dono di vita»

A San Paolo VI
Battesimo e Cresima
per tre giovani accolti
nella Città dei ragazzi

DI VINCENZO CAPPANNINI *

«Sono venute tante volte qui ma oggi è diverso perché è la comunità che si incontra intorno alla mensa di Cristo per celebrare due sacramenti a tre giovani ospiti, il Battesimo e la Confermazione», con queste parole il vescovo Angelo Vincenzo Zani ha spiegato il senso della celebrazione del 28 novembre alla Città dei Ragazzi. Come segretario della Congregazione per l'educazione cattolica il presule se-

gue il rilancio dell'opera iniziato da alcuni anni. Un giorno dunque «speciale» dove alla quotidianità dei percorsi educativi si è aggiunta l'amministrazione dei segni dell'iniziazione cristiana a due albanesi e a un italiano. Pur considerando le necessarie attenzioni dovute alle prescrizioni anti-Covid 19, alla celebrazione hanno preso parte settanta persone in gran parte dipendenti, collaboratori ed ospiti della Città dei Ragazzi. «Questa dove ci troviamo - ha continuato il presule - è una Città costruita per le nuove generazioni, creata per dare speranza e vita nuova a tanti ragazzi meno fortunati e rappresenta un momento speciale che assume un carattere ancora più importante perché la chiesa è diventata parroc-

chia da poco, dedicata a san Paolo VI che conosceva bene il fondatore e la Comunità e volle venire personalmente per benedire questa Opera». Era il maggio del 2019 quando il vescovo Reali istituì questa nuova comunità con sede negli spazi della Città offrendo così un centro aggregatore per i quartieri di Spallette, Pisana e Monte Stallonara nella ovest periferia di Roma. In poco tempo è cresciuto quello scambio proficuo tra la comunità locale e la famiglia della Città dei ragazzi, con quell'arricchimento reciproco proprio della vita cristiana. Una bella relazione testimoniata nella celebrazione animata con dedizione e competenza dal coro parrocchiale. Il tempo delicato della pandemia, ha continuato Zani: «ci de-

Il vescovo Angelo Vincenzo Zani assieme al giovane battezzato e ai ragazzi cresimati



ve far ricordare che non siamo noi i padroni della nostra vita, i sacramenti ricevuti oggi si tengono in un momento di pure e limitazioni nei rapporti, nel lavoro, nella vita di ogni giorno. Limite viene dal latino "limes" che ha due significati: non andare oltre ma anche soglia, uscio». Allora bisogna guardare oltre, verso il futuro con la certezza che la presenza di Dio

nelle esistenze di ognuno porti il suo spirito e la sua grazia. I sacramenti sono segno di questa presenza e insegnano da un lato che «la vita è un dono di Dio da custodire e non da sprecare» e dall'altro che «dobbiamo amare il prossimo, rispettarci» e «vivere appieno i limiti che ci danno nuove possibilità di vita».

* presidente Città dei ragazzi